



# Franco Battiato Un'altra vita

31.01—26.04.2026

organizzazione generale



MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo  
Roma via Guido Reni, 4A | maxxi.art

soci



## COMUNICATO STAMPA

**Da domani al 26 aprile 2026 al  
MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo**

### **Franco Battiato. Un'altra vita**

**la mostra-evento nel segno di uno dei più amati artisti  
che ha segnato in modo unico e innovativo la storia della musica italiana**

Roma, 30 gennaio 2026 – **Da domani e fino al 26 aprile 2026, lo Spazio Extra del MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo** ospita **Franco Battiato. Un'altra vita**, la mostra-evento dedicata a uno dei più grandi protagonisti della cultura italiana contemporanea, a cinque anni dalla sua scomparsa.

Coprodotta dal **Ministero della Cultura** e dal **MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo**, la mostra è curata da **Giorgio Calcara** con **Grazia Cristina Battiato** ed è organizzata da **C.O.R. Creare Organizzare Realizzare** di **Alessandro Nicosia**, in collaborazione con la **Fondazione Franco Battiato ETS**.

Attraverso ricordi, materiali inediti e documenti rari, il percorso espositivo restituisce un ritratto intimo e stratificato dell'artista, raccontandone la capacità di continua reinvenzione, la resilienza e l'eredità culturale. **Ne emerge un viaggio intenso e immersivo che va oltre la musica e attraversa il tempo, esplorando ogni dimensione della sua ricerca.**

Cantautore, musicista, poeta, filosofo e intellettuale, **Franco Battiato ha saputo attraversare generi e linguaggi diversi: dall'avanguardia al pop, dall'elettronica alla mistica**. Ricercatore instancabile e progressista, ha trasformato profondamente la canzone italiana, unendo carisma, rigore culturale e un mistero inconfondibile.

**La mostra si articola in sette sezioni tematiche che ripercorrono la sua vita e la sua opera.**

**L'inizio (dalla Sicilia a Milano)** racconta gli esordi negli anni Sessanta, il trasferimento a Milano e il debutto come cantautore pop, sostenuto da Giorgio Gaber. Le prime apparizioni televisive e le canzoni influenzate dal clima beat pongono le basi della sua futura originalità.

Con **Sperimentare (dall'acustica all'elettronica)** si entra negli anni Settanta, quando Battiato abbandona la canzone leggera per dedicarsi alla ricerca d'avanguardia ed elettronica, ispirata a figure come John Cage e Karlheinz Stockhausen. Album come *Fetus*, *Pollution* e *Sulle corde di Aries* lo consacrano come pioniere della sperimentazione musicale in Italia.

La sezione **Il successo (dall'avanguardia al pop)** documenta l'approdo al grande pubblico fra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta. Con *L'era del cinghiale bianco* e soprattutto *La voce del padrone*, Battiato fonde cultura alta, spiritualità ed elettronica accessibile, diventando un fenomeno di massa senza rinunciare alla profondità artistica. Parallelamente, firma brani memorabili per Alice, Milva e Giuni Russo.

**Mistica (tra Oriente e Occidente)** approfondisce il crescente interesse per la spiritualità, l'esoterismo e le filosofie orientali, influenzate dal pensiero di Gurdjieff e dal sufismo. Questa tensione trova compimento nelle canzoni mistiche e nelle grandi opere colte come *Genesi*, *Messa arcaica* e *Gilgamesh*.

In **L'uomo (ritorno alle origini)** emerge la scelta di lasciare Milano per tornare a Milo, sull'Etna. Qui Battiato conduce una vita appartata, dedicata alla meditazione, alla lettura, alla pittura e alla composizione: un ritorno alle origini vissuto come atto pienamente consapevole.

La sezione **Il Maestro (come un diamante)** racconta il consolidarsi della sua figura di guida culturale e morale, riconosciuta per generosità, rigore e ironia, pur nel rifiuto dell'etichetta di guru. Centrale è il sodalizio con il filosofo Manlio Sgalambro, iniziato nel 1994 e durato quasi vent'anni, da cui nascono alcune delle pagine più dense della cultura italiana contemporanea.

Infine, **Dal suono all'immagine (il cinema di Battiato)** esplora l'attività cinematografica degli ultimi decenni, con film come *Perduto amor* e *Musikanten*, oltre a documentari e colonne sonore. Un vero e proprio "cinema di Franco Battiato", come riconosciuto da Elisabetta Sgarbi, profondamente intrecciato al suo pensiero e alla sua prospettiva.

Cuore pulsante della mostra è uno spazio ottagonale, eco simbolica dell'ottava musicale, dove **un sistema di ascolto Dolby Atmos e la proiezione di cinque videoclip avvolgono il visitatore in un'esperienza multisensoriale e sinestetica**.

**Il percorso è arricchito da copertine di album, manifesti storici, fotografie e cimeli rari**, che restituiscono la poliedricità di un artista capace di attraversare oltre cinquant'anni di carriera come innovatore e precursore.

Accanto all'universo musicale emerge il côté pittorico originale: una pittura silenziosa e contemplativa, caratterizzata da fondi dorati, simboli e archetipi di ascendenza mediorientale.

Negli ultimi decenni della sua attività, la dimensione cinematografica si affianca a quella musicale, dando vita a lungometraggi e documentari che raccontano le sue ricerche artistiche e spirituali in dialogo con la contemporaneità.

La mostra è accompagnata da momenti di approfondimento e da **un catalogo edito da Silvana Editoriale**, che raccoglie immagini, testi e un ricco repertorio di testimonianze.

**Franco Battiato. Un'altra vita** offre per la prima volta una visione complessiva di ogni aspetto della sua creatività e diventa occasione per riflettere sulla necessità, per l'uomo, di un'evoluzione continua attraverso la bellezza, la ricerca di sé e un'idea di arte intesa come conoscenza e trasformazione.

**Ufficio stampa C.O.R. Creare Organizzare Realizzare**

Antonio Naselli | +39 3331865970 | antonionaselli.press@gmail.com

**Ufficio stampa MAXXI**

Flaminia Persichetti | +39 3495512059 | flaminia.persichetti@fondazionemaxxi.it

Francesca Spatola | +39 3280842098 | press@fondazionemaxxi.it



**Informazioni, orari e biglietti**

MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo

via Guido Reni 4 A - Roma

Orari museo

martedì - domenica 11 - 19

la biglietteria chiude un'ora prima

chiuso il lunedì

**Franco Battiato. Un'altra vita € 10**

**Franco Battiato. Un'altra vita + biglietto intero del Museo € 20**

**Franco Battiato. Un'altra vita + biglietto ridotto del Museo € 17**

**info maxxi.art**

Ci vuole un'altra vita. E forse molte altre per capire il genio di Franco Battiato. La sua opera d'arte visionaria e multiforme, musicale e cantautorale in primis, come pure pittorica, cinematografica, teatrale, poetica e filosofica, rappresenta una delle testimonianze più alte della cultura italiana contemporanea. A cinque anni dalla sua scomparsa, la mostra-evento Franco Battiato. Un'altra vita è il doveroso tributo a un'anima incommensurabile che ha rivoluzionato la canzone italiana.

La rassegna, ospitata nello Spazio Extra del MAXXI, per la cura di Giorgio Calcara, insieme a Grazia Cristina Battiato, è il frutto di una strategia che il MAXXI ha avviato da tempo, nell'ottica di un definitivo superamento di schemi e tabù culturali. Chi scrive ne conosce la storia ed è lieto di avervi contribuito.

Avanguardista e contemplativo, eclettico e dionisiaco, Franco Battiato sfugge a ogni classificazione. Tra avventure sperimentali e radicamento nella tradizione, il maestro siciliano – e mediterraneo – ha trovato una via propria, non imitabile, non riducibile a tipi, stili, canoni. Il canone di Battiato è Battiato medesimo.

Allo stesso modo, Battiato, “straniero” ideologico, non ha sentito legami di appartenenza, né ha rivendicato cittadinanze politiche. “Nei tumulti delle civiltà”, nei tanti mondi, nelle varie epoche che ha attraversato, è stato un viandante orientato e lucido, mosso da una profonda apertura verso la trascendenza e da una straordinaria capacità di sintesi di esperienze, pensieri, simboli.

Quello di Battiato è un mondo irrorato dai barbagli del sacro: le letture di Jalal al-Din Rumi, Georges Ivanovič Gurdjieff e René Guénon sono state certamente seminali ; non meno importanti sono stati gli incontri e le collaborazioni: da Giorgio Gaber a Giusto Pio, da Giuni Russo ad Alice, da Lucio Dalla a Milva, da Juri Camisasca a Patty Pravo, da Carmen Consoli a Fiorella Mannoia, da Mango a Francesco De Gregori, dai CSI a Morgan e Marco Pancaldi ; senza dimenticare il lungo sodalizio con Manlio Sgalambro, filosofo e poeta, coautore di alcuni fra i suoi testi più belli.

Battiato è stato l'inventore di composizioni e mondi sonori che, da classici quali sono, continuano, e continueranno, a incantare l'ascoltatore. La sua vicenda artistica ha conosciuto una variazione continua, dall'esordio distopico di *Fetus* alla musica sperimentale ed elettronica, dalla creazione erudita al successo popolare di album come *L'era del cinghiale bianco* e *La voce del padrone*, fino alle opere liriche, alla musica sacra e al rock mistico e alternativo di *Gommalacca*. Opere e stili che, nella loro presunta appartenenza a tipologie diverse, sono in realtà espressione di un'unità a suo modo coerente per assonanze e dissonanze.

Il percorso espositivo del MAXXI ha permesso al grande pubblico di familiarizzare con la dimensione privata di uno degli spiriti più delicati e vibratili dell'Italia contemporanea, ricordandoci che c'è un Battiato per tutti e che tutti hanno un Battiato, sulla “cattiva strada” della libertà di spirito. La mostra illustrata in questo catalogo non è un mero omaggio celebrativo, ma un viaggio iniziatico nell'altra vita di Franco Battiato: un siciliano, un grande italiano che, tra musica, arte e spiritualità, ci ha insegnato come è difficile trovare l'alba dentro l'imbrunire

**Alessandro Giuli**

Ministro della Cultura

Ci vuole un'altra vita. E forse molte altre per capire il genio di Franco Battiato. La sua opera d'arte visionaria e multiforme, musicale e cantautorale in primis, come pure pittorica, cinematografica, teatrale, poetica e filosofica, rappresenta una delle testimonianze più alte della cultura italiana contemporanea. A cinque anni dalla sua scomparsa, la mostra-evento Franco Battiato. Un'altra vita è il doveroso tributo a un'anima incommensurabile che ha rivoluzionato la canzone italiana.

La rassegna, ospitata nello Spazio Extra del MAXXI, per la cura di Giorgio Calcara, insieme a Grazia Cristina Battiato, è il frutto di una strategia che il MAXXI ha avviato da tempo, nell'ottica di un definitivo superamento di schemi e tabù culturali. Chi scrive ne conosce la storia ed è lieto di avervi contribuito.

Avanguardista e contemplativo, eclettico e dionisiaco, Franco Battiato sfugge a ogni classificazione. Tra avventure sperimentali e radicamento nella tradizione, il maestro siciliano – e mediterraneo – ha trovato una via propria, non imitabile, non riducibile a tipi, stili, canoni. Il canone di Battiato è Battiato medesimo.

Allo stesso modo, Battiato, “straniero” ideologico, non ha sentito legami di appartenenza, né ha rivendicato cittadinanze politiche. “Nei tumulti delle civiltà”, nei tanti mondi, nelle varie epoche che ha attraversato, è stato un viandante orientato e lucido, mosso da una profonda apertura verso la trascendenza e da una straordinaria capacità di sintesi di esperienze, pensieri, simboli.

Quello di Battiato è un mondo irrorato dai barbagli del sacro: le letture di Jalal al-Din Rumi, Georges Ivanovič Gurdjieff e René Guénon sono state certamente seminali ; non meno importanti sono stati gli incontri e le collaborazioni: da Giorgio Gaber a Giusto Pio, da Giuni Russo ad Alice, da Lucio Dalla a Milva, da Juri Camisasca a Patty Pravo, da Carmen Consoli a Fiorella Mannoia, da Mango a Francesco De Gregori, dai CSI a Morgan e Marco Pancaldi ; senza dimenticare il lungo sodalizio con Manlio Sgalambro, filosofo e poeta, coautore di alcuni fra i suoi testi più belli.

Battiato è stato l'inventore di composizioni e mondi sonori che, da classici quali sono, continuano, e continueranno, a incantare l'ascoltatore. La sua vicenda artistica ha conosciuto una variazione continua, dall'esordio distopico di *Fetus* alla musica sperimentale ed elettronica, dalla creazione erudita al successo popolare di album come *L'era del cinghiale bianco* e *La voce del padrone*, fino alle opere liriche, alla musica sacra e al rock mistico e alternativo di *Gommalacca*. Opere e stili che, nella loro presunta appartenenza a tipologie diverse, sono in realtà espressione di un'unità a suo modo coerente per assonanze e dissonanze.

Il percorso espositivo del MAXXI ha permesso al grande pubblico di familiarizzare con la dimensione privata di uno degli spiriti più delicati e vibratili dell'Italia contemporanea, ricordandoci che c'è un Battiato per tutti e che tutti hanno un Battiato, sulla “cattiva strada” della libertà di spirito. La mostra illustrata in questo catalogo non è un mero omaggio celebrativo, ma un viaggio iniziatico nell'altra vita di Franco Battiato: un siciliano, un grande italiano che, tra musica, arte e spiritualità, ci ha insegnato come è difficile trovare l'alba dentro l'imbrunire

**Alessandro Giuli**

Ministro della Cultura

Onorare la figura di Franco Battiato, tra le più originali e visionarie della cultura italiana ed europea contemporanea, a cinque anni dalla sua scomparsa, per il Ministero della Cultura significa celebrare un artista capace con la sua opera di generare consapevolezza critica, dialogo e coesione sociale, attivando processi finalizzati alla costruzione di comunità di eredità e identità culturali aperte e plurali.

La mostra organizzata e coprodotta dal Ministero della Cultura e dal MAXXI, la prima in assoluto sull'artista siciliano, presenta un profilo completo e sistematico della vita e delle opere di Franco Battiato, storicizzando in modo filologico la sua straordinaria eredità culturale e accompagnandosi a un importante public program, che ha lo scopo di far conoscere la sua figura anche alle nuove generazioni e al pubblico internazionale e cosmopolita del museo.

Questo evento rappresenta, dunque, un'opportunità preziosa per ribadire il ruolo fondamentale della cultura come spazio di libertà, dialogo e crescita collettiva, rendendo omaggio a un intellettuale che ha saputo indicare nuove direzioni senza mai imporre, lasciando a ciascuno la responsabilità dell'ascolto e del proprio agire.

**Alfonsina Russo**

*Capo Dipartimento per la Valorizzazione del patrimonio culturale*

Quando parlo di mio zio mi commuovo sempre perché per me è stato un faro, un porto sicuro ; per il mondo era, ed è, Franco Battiato, un artista immenso, ma per me è sempre stato solo mio zio: una presenza dolce, ironica, attenta, capace di farmi sentire speciale anche nei momenti più semplici. Come persona aveva un'eleganza naturale, quella calma che sembrava provenire da un luogo interiore più vasto del nostro. Amava ascoltare, osservare, lasciarsi stupire dalle piccole cose. Con me era capace di una tenerezza infinita, fatta di consigli mai invadenti e di silenzi che parlavano più di tante parole. Condivideva piccoli frammenti della sua saggezza senza mai imporli: un invito sottile a guardare il mondo con occhi più aperti, più liberi.

Come artista, invece, era un vulcano silenzioso: un ricercatore costante, un viaggiatore dello spirito. Spaziava con naturalezza dalla musica alla pittura, dal cinema alla scrittura, come se i confini tra le arti non fossero limiti ma passaggi segreti. Cercava sempre qualcosa oltre: un suono, un significato, una direzione. Eppure, nonostante questa tensione continua verso l'alto, restava profondamente umano, capace di parlare a tutti senza semplificarsi mai. Guardandolo lavorare vedevo quella combinazione rara di rigore e leggerezza: l'attenzione minuziosa a ogni dettaglio e, allo stesso tempo, la capacità di lasciarsi guidare dall'intuizione, come se l'arte fosse un dialogo e non un monologo.

Per me è stato un esempio, una bussola: la dimostrazione vivente che si può essere profondi senza essere pesanti, spirituali senza essere distanti, geniali senza perdere la gentilezza. E ogni volta che ascolto una sua canzone, sento ancora, sotto le note e le parole, quell'affetto luminoso e totalizzante che sapeva trasmettermi: un legame che non passa e non si esaurisce con la morte, ma che continua a vivere dentro di me.

**Grazia Cristina Battiato**

Presidente Fondazione Franco Battiato

Comune non comune. È una delle possibili definizioni per riassumere il patrimonio artistico ma soprattutto intellettuale che il MAXXI celebra con la mostra Franco Battiato. Un'altra vita. Questa iniziativa, incentrata su uno dei principali esponenti del panorama culturale italiano a cavallo tra Novecento e XXI secolo, è il tributo che la prima istituzione nazionale dedicata alla creatività contemporanea rende al cantautore, musicista, pittore e regista e alla sua non comune capacità di favorire quel dialogo interdisciplinare da sempre associato alla nostra tradizione.

Popolare ed esoterico, Battiato ha saputo rivolgersi al grande pubblico, intrecciando arte, filosofia e spiritualità in un singolare e individuale percorso di ricerca ; la sua capacità di raggiungere il successo di pubblico attraverso la sperimentazione ha aperto la strada a nuove forme di espressione creativa, influenzando tanto la musica quanto la cultura visiva e teatrale italiana. In virtù del proprio talento visionario è quindi considerato uno dei principali artefici della modernizzazione della creatività del nostro Paese, con un lascito duraturo sulla sua estetica contemporanea.

Muovendo inizialmente dalla musica, Franco Battiato è riuscito ad avere un impatto profondo sulla cultura italiana, grazie alla peculiare capacità di fondere generi, stili e linguaggi, rompendo le convenzionali distinzioni tra colto e popolare. La sua ricerca in ambito sonoro ha infatti portato innovazioni decisive, come l'integrazione di elementi classici, elettronici, minimalisti e pop in una visione artistica unica che ha anticipato molte tendenze emerse negli anni successivi.

Tuttavia Battiato è stato e ha fatto molto di più. Ha saputo esprimere temi comuni e universali come la ricerca dell'assoluto, il mistero dell'esistenza e la crisi del linguaggio, rendendoli accessibili attraverso la tradizionale forma della canzone. Ha incontrovertibilmente trasformato quest'ultima attingendo alla poesia, alla filosofia e alla mistica e reso i suoi brani altrettanti strumenti di sofisticata indagine dell'interiorità, attraverso la quale trattare questioni complesse associate alla vita e alla spiritualità.

Mai pago, Battiato si è poi spinto ancora oltre ogni confine geografico o disciplinare. La sua carriera è costellata da incontri e collaborazioni con artisti e intellettuali dei più disparati ambiti; la sua versatilità lo ha portato ad abbracciare e favorire la convergenza e la sintesi tra saperi così auspicate nella contemporaneità. Parafrasando quindi il teologo e poeta mistico Jalal al-Din Rumi, Franco Battiato non è stato “solo una goccia nell'oceano ma il potente oceano nella goccia”.

Comune non comune. È questo infine il compito di un'istituzione nazionale come il MAXXI, incessantemente impegnata a superare il tradizionale ruolo di museo attraverso la ricerca sperimentale e la produzione dei contenuti estetici del nostro tempo, quegli stessi ai quali Franco Battiato ha contribuito in modo determinante e che questa mostra intende ricostruire e restituire al pubblico.

**Maria Emanuela Bruni**

Presidente Fondazione MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo

Dopo le mie straordinarie esperienze nell'organizzazione e, molte volte, nella curatela di mostre dedicate a grandi personaggi della musica italiana (Luciano Pavarotti, Lucio Dalla, Rino Gaetano, Pino Daniele) che ho avuto il privilegio di raccontare in occasione di importanti ricorrenze, celebrare Franco Battiato a cinque anni dalla sua scomparsa è per me un motivo di gioia e di orgoglio, avendone sempre apprezzato l'opera e quella ricerca spirituale che ha caratterizzato il suo percorso umano e professionale.

Un artista che ha saputo attraversare le epoche restando sempre fedele a una visione altissima della vita, capace di muoversi tra i linguaggi del suo tempo con una libertà assoluta. Nei suoi capolavori c'è l'invito costante a guardare oltre le apparenze per scoprire la bellezza che si nasconde nel silenzio e nella riflessione. Nel percorso espositivo abbiamo voluto rendere omaggio a un'eredità culturale che continua a parlarci con una forza intatta, offrendo la possibilità di accostarsi alla figura di un uomo che ha saputo trasformare ogni sua intuizione in un messaggio universale.

L'esposizione, coprodotta dal Ministero della Cultura e dalla Fondazione MAXXI e con la collaborazione scientifica della Fondazione Franco Battiato, mi ha visto nel ruolo di organizzatore, a fianco della nipote dell'artista, Grazia Cristina Battiato, e dell'esperto Giorgio Calcara che hanno definito le linee curatoriali. Sette sezioni raccontano la sua vita e la sua arte: *L'inizio (dalla Sicilia a Milano)*, *Sperimentare (dall'acustica all'elettronica)*, *Il successo (dall'avanguardia al pop)*, *Mistica (tra Oriente e Occidente)*, *L'uomo (ritorno alle origini)*, *Il maestro (come un diamante)*, *Dal suono all'immagine (il cinema di Battiato)*. Al centro della sala uno spazio ottagonale, eco dell'ottava musicale e cuore pulsante della mostra, dove un sistema di ascolto avvolge il visitatore in un'esperienza sonora immersiva.

Cantautore, musicista, poeta, filosofo e intellettuale, ogni dimensione del suo talento risuona nella grande esposizione grazie agli importanti manufatti che provengono dalla Fondazione Battiato e da numerosi prestatori privati, come Gianfranco D'Adda e Primo Guttadauro, e gli scatti provenienti dall'Archivio Lelli e Masotti, dalla fotografa Isabella Balena e dall'Archivio Emilio Fabio Simion. Momento significativo ed emozionante per la costruzione del progetto è stata la visita a Villa Grazia, a Milo, alle pendici dell'Etna, che ci ha aiutato ad apprezzare l'artista a tutto tondo – il suo giardino, i diversi ambienti dedicati alla meditazione, alla lettura e alla ricerca, i suoi quadri (in mostra ne presentiamo oltre trenta), i suoi preziosi tappeti – per meglio poterlo raccontare al grande pubblico che affollerà le prestigiose sale dello Spazio Extra del MAXXI.

La mostra, che sarà accompagnata da momenti di approfondimento e dal presente catalogo, rende omaggio alla vita che trascende la morte, all'anima delicata e luminosa di uno dei più grandi geni italiani contemporanei. L'auspicio è che il pubblico possa ritrovare e riabbracciare, attraverso le sue opere, quel centro di gravità permanente che, in fondo, tutti cerchiamo.

**Alessandro Nicosia**

Presidente C.O.R. - Organizzazione generale

Un'altra vita. Franco Battiato, un genio italiano

*Sulle strade al mattino il troppo traffico mi sfianca  
mi innervosiscono i semafori e gli stop  
e la sera ritorno con malesseri speciali  
non servono tranquillanti o terapie  
ci vuole un'altra vita*  
(*Un'altra vita*, 1983)

*La vita non finisce  
è come il sogno  
la nascita è come il risveglio  
finché non saremo liberi  
torneremo ancora*  
(*Torneremo ancora*, 2019)

Come una lunghissima parabola esistenziale e artistica, la vita di Franco Battiato si è manifestata su questa terra lasciando segni evidenti, luminose pietre miliari che indicano un percorso tracciato in più di mezzo secolo di incessanti rivelazioni. Milioni di fan ne hanno subito il fascino, profondo e leggero al contempo, migliaia di artisti sono cresciuti nei decenni influenzati, più o meno consapevolmente, dal suo modo di essere e agire e anche la cultura italiana è cambiata attraverso la messa in forma del suo pensiero.

Quando viene nominato, nel ricordo generale appare subito la figura del cantante con gli occhiali da sole, con carisma e sintomatico mistero. Tuttavia, chi lo ha seguito nel tempo con costanza e passione come chi lo ha cominciato a studiare solo poi, grazie all'infinità di materiali e mezzi oggi a disposizione, ha dovuto constatare che Franco Battiato è un universo di infinite forme e risorse. Egli rappresenta un'epifania costante di novità che irrompono, a partire dagli anni settanta, sul panorama artistico generale, innescando riflessioni e cambiamenti epocali, transizioni di pensiero e rivoluzioni spirituali, innovazioni di generi tra mutamenti estetici e ricerca sperimentale.

In un continuo rigenerarsi di vite. La sperimentazione è all'origine di una prima esplosione vitale di arte in musica. I primi album – *Fetus* del 1972 e *Pollution* del 1973 – sono manifesti di pura avanguardia sonora: Battiato, abbandonata la forma canzone che garantiva la più confortevole proposta per un

cantante in cerca di conferme e successo, si profonde come un alchimista del suono in cerca d'uno spartito che ancora nessuno ha mai ascoltato. È tutto un innovare all'inizio, tra collage musicali e interventi vocali stranianti, forte d'un apparato strumentale – il sintetizzatore analogico portatile VCS 3 brevettato in Inghilterra dalla Electronic Music Studios – che permette la generazione di suoni elettronici, rivoluzionari per l'epoca. I testi sono acerbi ed esasperati, ma non passano inascoltati perché comunicano uno status inedito e profondo che tocca le corde di una sensibilità non comune; a Battiato non interessa la rima baciata, la mielosa assonanza cuore/amore, quanto piuttosto scuotere l'ascoltatore sul piano emotivo, provocando quei micro-shock inattesi che innescano il cortocircuito del pensiero e dello spirito. Con disciplina ferrea, nello studiolo che si è ricavato nell'appartamento milanese dopo il trasferimento dalla siciliana terra d'origine, Battiato inizia un'altra vita. I dischi che produce in quel primo decennio di funambolica attività sono oggi perle rare per i collezionisti di un genere che Battiato stesso ha inventato – e di cui è il mago assoluto. Studia, analizza, approfondisce con infinita curiosità e sperimenta il senso del limite in una dimensione immersa nella musica contemporanea minimalista ed elettronica. Sta ai confini della rappresentazione teatrale, che fuori dall'Italia trova eco nelle teorie di John Cage e nelle produzioni di Brian Eno e dei Pink Floyd. Supera il suo stesso limite quando Karlheinz Stockhausen gli dice che è tempo di fare sul serio: Battiato si mette a studiare la notazione tradizionale per rafforzare la sua struttura compositiva. Poco dopo vince proprio il Premio Stockhausen, con il brano *L'Egitto prima delle sabbie*, e prosegue con una manciata di dischi mirabili, prodotti in quegli anni e in breve tempo, che diventano un'antologia a sé. Eppure non basta. L'artista cerca un'altra vita, vuole il successo.

Nell'imporsi di raggiungere la notorietà, l'obiettivo di Battiato non è diventare famoso per la gloria.

In un continuo rigenerarsi di vite. La sperimentazione è all'origine di una prima esplosione vitale di arte in musica. I primi album – *Fetus* del 1972 e *Pollution* del 1973 – sono manifesti di pura avanguardia sonora: Battiato, abbandonata la forma canzone che garantiva la più confortevole proposta per un cantante in cerca di conferme e successo, si profonde come un alchimista del suono in cerca d'uno spartito che ancora nessuno ha mai ascoltato. È tutto un innovare all'inizio, tra collage musicali e interventi vocali stranianti, forte d'un apparato strumentale – il sintetizzatore analogico portatile VCS 3 brevettato in Inghilterra dalla Electronic Music Studios – che permette la generazione di suoni elettronici, rivoluzionari per l'epoca. I testi sono acerbi ed esasperati, ma non passano inascoltati perché comunicano uno status inedito e profondo che tocca le corde di una sensibilità non comune; a Battiato non interessa la rima baciata, la mielosa assonanza cuore/amore, quanto piuttosto scuotere l'ascoltatore sul piano emotivo, provocando quei micro-shock inattesi che innescano il cortocircuito del pensiero e dello spirito. Con disciplina ferrea, nello studiolo che si è ricavato nell'appartamento milanese dopo il trasferimento dalla siciliana terra d'origine, Battiato inizia un'altra vita. I dischi che produce in quel primo decennio di funambolica attività sono oggi perle rare per i collezionisti di un

genere che Battiato stesso ha inventato – e di cui è il mago assoluto. Studia, analizza, approfondisce con infinita curiosità e sperimenta il senso del limite in una dimensione immersa nella musica contemporanea minimalista ed elettronica. Sta ai confini della rappresentazione teatrale, che fuori dall’Italia trova eco nelle teorie di John Cage e nelle produzioni di Brian Eno e dei Pink Floyd. Supera il suo stesso limite quando Karlheinz Stockhausen gli dice che è tempo di fare sul serio: Battiato si mette a studiare la notazione tradizionale per rafforzare la sua struttura compositiva. Poco dopo vince proprio il Premio Stockhausen, con il brano *L’Egitto prima delle sabbie*, e prosegue con una manciata di dischi mirabili, prodotti in quegli anni e in breve tempo, che diventano un’antologia a sé. Eppure non basta. L’artista cerca un’altra vita, vuole il successo.

Nell’imporsi di raggiungere la notorietà, l’obiettivo di Battiato non è diventare famoso per la gloria. In quegli anni lontani dal materno nido siciliano e dal paterno sole mediterraneo, Franco si è rifugiato in letture complicate: il Tantra e altre misteriose dottrine indiane, il misticismo cristiano, pratiche sciamaniche, letteratura iniziatrica ed esperienze illuminanti di nuove discipline sincretiche che riscrivono le regole di un mondo che entra in accelerazione nel tempo ultimo d’un secolo tormentato. Battiato si fa sintesi di questo pensiero e quintessenza nella sua arte questo messaggio: vuole essere il propagatore di una proposta di rivoluzione intellettuale contro il dilagante decadentismo e solo la massima notorietà può consentirgli la giusta diffusione delle sue idee. Detto, fatto. Chiusa la parentesi dell’avanguardia più ermetica, nel 1979 pubblica l’album *L’era del cinghiale bianco* e per Battiato inizia davvero un’altra vita.

Gli anni del successo sono segnati da tutto ciò che un uomo di spettacolo può desiderare. Nel caso di Battiato l’effetto della fama è esponenziale. Perché i testi e la musica sono essenzialmente tutti suoi – tranne dove espressamente indicato – e la sua voce particolarissima diventa familiare e inconfondibile. La formula per questo vero e proprio boom è tanto semplice per quanto complessa: miscelare motivetti orecchiabili e persino ballabili, utilizzando le più correnti parole dell’ordinario *Zeitgeist*, con elementi di cultura alta – riferimenti religiosi, filosofici, antropologici. Si tratta di congegni sonori perfetti che stimolano ragione e sentimento, scaldano i cuori e innescano un processo psichico inedito nel panorama della cosiddetta musica leggera italiana – ovvero il genere pop. Super popolari, le canzoni di Battiato diventano subito gettonatissime: trasmesse continuamente in radio, nei jukebox, sempre ai vertici delle classifiche d’ascolto e di vendita, riecheggiano in maxi-arene e festival estivi affollati di fan che cominciano a vivere i suoi concerti come esperimenti collettivi che ritualizzano nuove prospettive estetiche. E super popolare diventa Franco Battiato stesso, dal profilo caratterizzante e dalla figura slanciata e carismatica. L’artista non si lascia mai intimorire dal microfono né dalle platee, sempre più esigenti, e nemmeno dalla critica, sempre più attenta, né tantomeno dalla notorietà che irrompe nella sua vita con le relative pretese. Le copertine dei giornali, i passaggi televisivi che diventano momenti cult ne consacrano la persona e decretano il personaggio. Tutta la decade degli anni ottanta vede

pubblicati capolavori in successione, che spostano lodevolmente verso l'alto il gusto generale del pubblico costretto a fare i conti con una nuova forma canzone. Battiato canta e incanta. Ogni album vende centinaia di migliaia di copie e in appena mezz'ora di musica – solitamente sette brani – si aprono finestre su nuovi mondi lontanissimi, al di là dello spazio e del tempo. *La voce del padrone*, del 1981, è il primo LP a superare il milione di copie vendute in Italia. In questo album c'è tutto: l'amore fisico (*Sentimento nuevo*), la dimensione esistenziale e filosofica (*Centro di gravità permanente e Segnali di vita*), la prospettiva metafisica (*Gli uccelli* e *Summer on a Solitary Beach*), digressioni ironiche e impegnate in chiave ultra-citazionista (*Cuccurucucù* e *Bandiera Bianca*). Queste hit indiscusse ormai fanno parte di una memoria collettiva condivisa – i cosiddetti classici *consensus gentium* – e dopo più di quarant'anni suonano ancora come una fresca novità di cui tenere conto. Le performance sul palco sono simili ad atti catartici e Battiato è una specie di guru concertatore che ammalia con la sua voce accompagnata da ipnotiche movenze, come danze informate da codici ancestrali. Tutto sembra cristallizzarsi intorno a una formula magica. Eppure, tutto cambia in un'improvvisa e inattesa trasformazione, in cerca di un'altra vita.

Battiato si fa crescere la barba e il suo aspetto fisico appare sempre più simile a quel tipo arabo e mediorientale a cui, anche negli atteggiamenti di elegante riservatezza, è sempre stato proteso. Smette di ballare sul palco, anzi si siede con la ieratica postura di uno yogi al centro di un sontuoso tappeto persiano. Si auto-traduce in arabo, canta con quello stile – ben definito e credibile – affrontando tematiche trascendenti con l'aura sacrale di chi ha visto in anticipo una verità nascosta ai più. Vola a Baghdad quando tutti scappano dall'Iraq e si esibisce gratuitamente in un concerto che intona pace e speranza in un mondo in preda al Kali Yuga. Sono iniziati gli anni novanta e all'artista vengono attribuiti i panni e il ruolo del maestro. Lui rifiuta, non senza una certa ironia, questo titolo, ma ormai per tutti Franco Battiato è un esempio da seguire, come una stella di notte, come un faro che ti guida nella tempesta. Dai suoi versi si trae spunto per capire se stessi e la società che ci circonda, si può scorgere l'assoluto in quelle poesie sussurrate nel canto ed essere folgorati da una rivelazione che ci riporta in armonia con il Creato. Qualcuno assume l'arte di Battiato come una terapia per l'anima. Si apre un'altra vita per il cantautore siciliano e un'altra vita per molti che non possono fare a meno di ascoltarlo e viverlo nelle sue sempre più attese apparizioni pubbliche.

In quel periodo, ancora un'altra vita – stavolta parallela – si affaccia nell'esistenza di Battiato: l'arte figurativa affianca il suo mondo sonoro. Il maestro comincia a dipingere, o meglio, intensifica il suo rapporto con le matite, i colori e i pennelli. Quella che per lui è sempre stata una passione profonda (non ricambiata, autoironicamente affermava) diventa una costante della sua ricerca. L'insistenza nello studio del tratto, la ricerca dei colori – una vera e propria ossessione per il bianco e l'oro – si affinano costantemente in un progressivo auto-perfezionamento che giunge a livelli notevoli, in alcuni casi, dipinti di pura grazia. Questa importante pratica che si aggiunge attivamente al ritmo esistenziale

dell'artista avviene in combinazione a un'altra vita che Battiato si autoimpone: il ritorno in Sicilia, a Milo, sulle pendici dell'Etna. Qui ritrova quella fonte luminosa arcaica che lo riempie, donandogli un ulteriore mezzo espressivo che si riflette anche nel campo delle arti visive. Questo sfolgorare di vite che si sovrappongono lascerebbe presumere una personalità inquieta, una fibra ultracinetica, quasi un'ansia da stasi e l'insoddisfazione del punto in cui si trova, che necessita un repentino spostamento di sensi. Invece no, tutt'altro. È un disegno lucido che appare verticale nella mente dell'artista e si concretizza sul piano orizzontale, quello fenomenico e della materia. Chi si aspetta un passo falso di Battiato, frutto di un eventuale svuotamento energetico, nei pindarici suoi vortici poliedrici, deve ricredersi. Gli anni novanta sono il florilegio di un'altra vita, e di un'altra vita ancora. Prima il trionfo della dimensione musicale colta, che si concretizza con una serie di opere complesse (*Gilgamesh*, del 1992, *Messa arcaica*, del 1993) in un continuo rigenerarsi di vite. La sperimentazione è all'origine di una prima esplosione vitale di arte in musica. I primi album – *Fetus* del 1972 e *Pollution* del 1973 – sono manifesti di pura avanguardia sonora: Battiato, abbandonata la forma canzone che garantiva la più confortevole proposta per un cantante in cerca di conferme e successo, si profonde come un alchimista del suono in cerca d'uno spartito che ancora nessuno ha mai ascoltato. È tutto un innovare all'inizio, tra collage musicali e interventi vocali stranianti, forte d'un apparato strumentale – il sintetizzatore analogico portatile VCS 3 brevettato in Inghilterra dalla Electronic Music Studios – che permette la generazione di suoni elettronici, rivoluzionari per l'epoca. I testi sono acerbi ed esasperati, ma non passano inascoltati perché comunicano uno status inedito e profondo che tocca le corde di una sensibilità non comune; a Battiato non interessa la rima baciata, la mielosa assonanza cuore/amore, quanto piuttosto scuotere l'ascoltatore sul piano emotivo, provocando quei micro-shock inattesi che innescano il cortocircuito del pensiero e dello spirito. Con disciplina ferrea, nello studiolo che si è ricavato nell'appartamento milanese dopo il trasferimento dalla siciliana terra d'origine, Battiato inizia un'altra vita. I dischi che produce in quel primo decennio di funambolica attività sono oggi perle rare per i collezionisti di un genere che Battiato stesso ha inventato – e di cui è il mago assoluto. Studia, analizza, approfondisce con infinita curiosità e sperimenta il senso del limite in una dimensione immersa nella musica contemporanea minimalista ed elettronica. Sta ai confini della rappresentazione teatrale, che fuori dall'Italia trova eco nelle teorie di John Cage e nelle produzioni di Brian Eno e dei Pink Floyd. Supera il suo stesso limite quando Karlheinz Stockhausen gli dice che è tempo di fare sul serio: Battiato si mette a studiare la notazione tradizionale per rafforzare la sua struttura compositiva. Poco dopo vince proprio il Premio Stockhausen, con il brano *L'Egitto prima delle sabbie*, e prosegue con una manciata di dischi mirabili, prodotti in quegli anni e in breve tempo, che diventano un'antologia a sé. Eppure non basta. L'artista cerca un'altra vita, vuole il successo.

Nell'imorsi di raggiungere la notorietà, l'obiettivo di Battiato non è diventare famoso per la gloria. In quegli anni lontani dal materno nido siciliano e dal paterno sole mediterraneo, Franco si è rifugiato in

lettura complicate: il Tantra e altre misteriose dottrine indiane, il misticismo cristiano, pratiche sciamaniche, letteratura iniziatica ed esperienze illuminanti di nuove discipline sincretiche che riscrivono le regole di un mondo che entra in accelerazione nel tempo ultimo d'un secolo tormentato. Battiato si fa sintesi di questo pensiero e quintessenza nella sua arte questo messaggio: vuole essere il propagatore di una proposta di rivoluzione intellettuale contro il dilagante decadentismo e solo la massima notorietà può consentirgli la giusta diffusione delle sue idee. Detto, fatto. Chiusa la parentesi dell'avanguardia più ermetica, nel 1979 pubblica l'album *L'era del cinghiale bianco* e per Battiato inizia davvero un'altra vita.

Gli anni del successo sono segnati da tutto ciò che un uomo di spettacolo può desiderare. Nel caso di Battiato l'effetto della fama è esponenziale. Perché i testi e la musica sono essenzialmente tutti suoi – tranne dove espressamente indicato – e la sua voce particolarissima diventa familiare e inconfondibile. La formula per questo vero e proprio boom è tanto semplice per quanto complessa: miscelare motivetti orecchiabili e persino ballabili, utilizzando le più correnti parole dell'ordinario *Zeitgeist*, con elementi di cultura alta – riferimenti religiosi, filosofici, antropologici. Si tratta di congegni sonori perfetti che stimolano ragione e sentimento, scaldano i cuori e innescano un processo psichico inedito nel panorama della cosiddetta musica leggera italiana – ovvero il genere pop. Super popolari, le canzoni di Battiato diventano subito gettonatissime: trasmesse continuamente in radio, nei jukebox, sempre ai vertici delle classifiche d'ascolto e di vendita, riecheggiano in maxi-arene e festival estivi affollati di fan che cominciano a vivere i suoi concerti come esperimenti collettivi che ritualizzano nuove prospettive estetiche. E super popolare diventa Franco Battiato stesso, dal profilo caratterizzante e dalla figura slanciata e carismatica. L'artista non si lascia mai intimorire dal microfono né dalle platee, sempre più esigenti, e nemmeno dalla critica, sempre più attenta, né tantomeno dalla notorietà che irrompe nella sua vita con le relative pretese. Le copertine dei giornali, i passaggi televisivi che diventano momenti cult ne consacrano la persona e decretano il personaggio. Tutta la decade degli anni ottanta vede pubblicati capolavori in successione, che spostano lodevolmente verso l'alto il gusto generale del pubblico costretto a fare i conti con una nuova forma canzone. Battiato canta e incanta. Ogni album vende centinaia di migliaia di copie e in appena mezz'ora di musica – solitamente sette brani – si aprono finestre su nuovi mondi lontanissimi, al di là dello spazio e del tempo. *La voce del padrone*, del 1981, è il primo LP a superare il milione di copie vendute in Italia. In questo album c'è tutto: l'amore fisico (*Sentimento nuevo*), la dimensione esistenziale e filosofica (*Centro di gravità permanente* e *Segnali di vita*), la prospettiva metafisica (*Gli uccelli* e *Summer on a Solitary Beach*), digressioni ironiche e impegnate in chiave ultra-citazionista (*Cuccurucucù* e *Bandiera Bianca*). Queste hit indiscusse ormai fanno parte di una memoria collettiva condivisa – i cosiddetti classici *consensus gentium* – e dopo più di quarant'anni suonano ancora come una fresca novità di cui tenere conto. Le performance sul palco sono simili ad atti catartici e Battiato è una specie di guru concertatore che ammalia con la sua voce

accompagnata da ipnotiche movenze, come danze informate da codici ancestrali. Tutto sembra cristallizzarsi intorno a una formula magica. Eppure, tutto cambia in un'improvvisa e inattesa trasformazione, in cerca di un'altra vita.

Battiato si fa crescere la barba e il suo aspetto fisico appare sempre più simile a quel tipo arabo e mediorientale a cui, anche negli atteggiamenti di elegante riservatezza, è sempre stato proteso. Smette di ballare sul palco, anzi si siede con la ieratica postura di uno yogi al centro di un sontuoso tappeto persiano. Si auto-traduce in arabo, canta con quello stile – ben definito e credibile – affrontando tematiche trascendenti con l'aura sacrale di chi ha visto in anticipo una verità nascosta ai più. Vola a Baghdad quando tutti scappano dall'Iraq e si esibisce gratuitamente in un concerto che intona pace e speranza in un mondo in preda al Kali Yuga. Sono iniziati gli anni novanta e all'artista vengono attribuiti i panni e il ruolo del maestro. Lui rifiuta, non senza una certa ironia, questo titolo, ma ormai per tutti Franco Battiato è un esempio da seguire, come una stella di notte, come un faro che ti guida nella tempesta. Dai suoi versi si trae spunto per capire se stessi e la società che ci circonda, si può scorgere l'assoluto in quelle poesie sussurrate nel canto ed essere folgorati da una rivelazione che ci riporta in armonia con il Creato. Qualcuno assume l'arte di Battiato come una terapia per l'anima. Si apre un'altra vita per il cantautore siciliano e un'altra vita per molti che non possono fare a meno di ascoltarlo e viverlo nelle sue sempre più attese apparizioni pubbliche.

In quel periodo, ancora un'altra vita – stavolta parallela – si affaccia nell'esistenza di Battiato: l'arte figurativa affianca il suo mondo sonoro. Il maestro comincia a dipingere, o meglio, intensifica il suo rapporto con le matite, i colori e i pennelli. Quella che per lui è sempre stata una passione profonda (non ricambiata, autoironicamente affermava) diventa una costante della sua ricerca. L'insistenza nello studio del tratto, la ricerca dei colori – una vera e propria ossessione per il bianco e l'oro – si affinano costantemente in un progressivo auto-perfezionamento che giunge a livelli notevoli, in alcuni casi, dipinti di pura grazia. Questa importante pratica che si aggiunge attivamente al ritmo esistenziale dell'artista avviene in combinazione a un'altra vita che Battiato si autoimpone: il ritorno in Sicilia, a Milo, sulle pendici dell'Etna. Qui ritrova quella fonte luminosa arcaica che lo riempie, donandogli un ulteriore mezzo espressivo che si riflette anche nel campo delle arti visive. Questo sfolgorare di vite che si sovrappongono lascerebbe presumere una personalità inquieta, una fibra ultracinetica, quasi un'ansia da stasi e l'insoddisfazione del punto in cui si trova, che necessita un repentino spostamento di sensi. Invece no, tutt'altro. È un disegno lucido che appare verticale nella mente dell'artista e si concretizza sul piano orizzontale, quello fenomenico e della materia. Chi si aspetta un passo falso di Battiato, frutto di un eventuale svuotamento energetico, nei pindarici suoi vortici poliedrici, deve ricredersi. Gli anni novanta sono il florilegio di un'altra vita, e di un'altra vita ancora. Prima il trionfo della dimensione musicale colta, che si concretizza con una serie di opere complesse (*Gilgamesh*, del 1992, *Messa arcaica*, del 1993, e *Il cavaliere dell'intelletto*, del 1994) e appena poi con il magico incontro che lo

intreccia al conterraneo filosofo Manlio Sgalambro, col quale la struttura della canzonetta – si fa per dire! – si carica di esistenzialismo abissale e metafora di pensieri siderali. Ineguagliabili sono certi versi che Battiato e Sgalambro scrivono durante il loro sodalizio umano e artistico, tra il 1995 e il 2012, e che restano incisi per sempre nell’Olimpo della poesia: *La cura* è il loro manifesto definitivo e un inno all’anima dal potere trascendentale. Se la lirica di quegli anni è raffinata e tende al sublime, musicalmente siamo trasportati su un piano ulteriore di ricerca che sembra divenire somma di tutta l’esperienza pregressa. *Gommalacca*, del 1998, è una potentissima sintesi techno rock che sonda sonorità esplosive e strisciante, tra synth, chitarre e loop. Un capolavoro osannato da pubblico e critica – Targa Tenco come miglior album dell’anno, nel 1999 – e un prodotto con cui ormai si è costretti a fare i conti: a fine millennio la tecnologia innovativa per la musica è definitivamente cambiata e il livello massimo raggiunto è quello di Franco Battiato. Su quest’onda di successo iperfuturista straordinario allora lui che fa? Spiazza ancora tutti, con un’altra vita. L’album successivo è infatti *Fleurs*, il primo di una trilogia in cui Battiato canta una decina di cover dei suoi brani preferiti – omaggiando, tra gli altri, Endrigo, De André e i Pink Floyd – accompagnato prevalentemente da un pianoforte e da un quartetto d’archi. Risultato eccezionale, e che più classico di così non si può!

Le ultime due decadi della vita terrena di Battiato sono un’altra vita dopo un’altra. Sorvolando sui continui successi discografici, ormai puntualmente attesi come una forma d’oracolo, Battiato cede alla settima arte, sincronizza il suo genio politecnico e, nel 2003, debutta come regista del suo primo lungometraggio intitolato *Perdutoamor*, una dichiarazione d’amore alle proprie radici e l’iniziazione alla vita d’un giovane di belle speranze. Praticamente un’autobiografia. Lascia tutti di stucco e, ovviamente, l’anno successivo si aggiudica il Nastro d’argento al miglior regista esordiente. Con la cinepresa Battiato ci prende gusto e l’esperienza cinematografica continua negli anni successivi (con *Musikanten*, del 2005, e *Niente è come sembra*, del 2007) seguita da produzioni video-documentaristiche, che culminano nel 2014 con l’intensissima e toccante indagine sulla vita dopo la morte (un’altra vita pure quella), raccolta in *Attraversando il bardo*.

Nel frattempo, Battiato, sempre più curioso e indagatore di vita, non smette di reinventarsi e partecipa generosamente a conferenze e convegni dove il suo parere è considerato come saggio consiglio o addirittura profezia. Si interessa sempre di spiritualità e pure di fisica quantistica, illustra un libro di fiabe per bambini, dipinge i ritratti di molti suoi sodali o semplici volti, affina la sua tecnica di meditazione e la cura del corpo attraverso l’alimentazione. Diventa fanatico del linguaggio dei profumi. In musica torna addirittura *ab ovo* e con il Joe Patti’s Experimental Group produce un album di purissima musica elettronica. Non mangia carne, è un asceta ben piantato nella realtà, conosce le virtù della metafisica ma sa riconoscere e godere delle beatitudini di questo mondo. Ciò che più è caro a Battiato è il principio per cui da qualsiasi status psicofisico si parta o ci si trovi, l’obiettivo principale è evolvere. Crescere e

migliorare progressivamente, perfezionarsi con la costante ricerca e lo studio di una disciplina esistenziale come via e pratica percorribile, oltre la mera ermeneutica.

Così Battiato ci ha lasciato il suo insegnamento più importante: la bellezza della ricerca di sé. In ciò che ha detto – come in ciò che non ha detto, la regola del silenzio necessario – e in tutto quello che ha fatto, i suoi stessi stati molteplici dell'essere equivalgono a una grande opera d'arte. Fino all'ultimo capolavoro di questo genio italiano, che, con la voce spezzata di chi ti sta dicendo addio per sempre, canta *Torneremo ancora* (finché non saremo liberi), per un'altra vita.

**Giorgio Calcara**

Curatore della mostra